

3 - La presentazione dei doni

DAL BENEDIRE/RINGRAZIARE AL DONO DI SÉ NELLA CONDIVISIONE

La liturgia eucaristica è suddivisa in quattro azioni, che corrispondono ai quattro verbi del racconto dell'istituzione nell'ultima cena, verbi già anticipati nel racconto della folla saziata con i cinque pani e i due pesci:

- «prese il pane» (e il calice): è *la presentazione dei doni*.
- «rese grazie» (o lo benedisse): è *la Preghiera Eucaristica*.
- «lo spezzò»: è *la "fractio panis" al canto dell'Agnello di Dio*
- «lo diede»: è *la distribuzione dell'Eucaristia*

La presentazione dei doni

La processione con il pane e il vino rappresenta tutta l'assemblea che è come convogliata all'altare, coinvolta nel "meraviglioso scambio" dell'Eucaristia: l'uomo *porta* a Dio i doni (già ricevuti da Lui), frutto della terra e del suo lavoro, per poi *ricevere*, nella condivisione del pane che viene dall'altare, questo stesso dono trasformato in Gesù cibo di vita eterna.

Insieme al pane e al vino vengono portate ai piedi dell'altare le offerte, in natura o in denaro, fatte dai fedeli come gesto di gratitudine e riconoscenza a Dio e come solidale partecipazione alle esigenze della comunità e a quelle dei poveri.

Il ringraziamento si apre alla gratitudine e alla responsabilità

L'Eucaristia ci spinge a fare memoria grata di tutti i doni ricevuti da Dio in Cristo: i doni di natura (la vita, la salute, la famiglia...) e i doni di grazia (la fede, il battesimo, l'appartenenza alla Chiesa, la nostra particolare vocazione...) e tiene vivo, insieme al ringraziamento, l'impegno a valorizzarli, a non vanificare questi "talenti" e piuttosto a farli fruttificare. Ne scaturisce una vita segnata dalla "gratitudine", dal senso di "gratuità" e insieme dal senso di "responsabilità".

Nell'Eucaristia siamo educati a passare dalla benedizione e dal rendimento di grazie al dono e a un donare che è sempre donare se stessi, non con autocompiacimento o in maniera paternalistica, ma con gratuità e nello spirito di una solidale condivisione.

L'Eucaristia è sguardo nuovo sul mondo e sul creato

Nell'Eucaristia siamo educati anche a una speranza inaudita: in una società, dove trionfano l'individualismo e lo spreco, l'Eucaristia è principio di un mondo fraterno e del miracolo della condivisione.

Nell'Eucaristia siamo anche educati a uno sguardo nuovo sul creato, che nel segno del pane e del vino viene trasfigurato ed elevato fino a diventare mezzo della nostra comunione con Dio. Se la natura fosse considerata pura materia inerte, si giustificherebbe ogni sfruttamento indiscriminato delle risorse della terra e lo stesso lavoro umano si ridurrebbe a pura tecnica e produzione.

Per una verifica:

- *Solo imparando ad accogliere tutto come dono nella benedizione e nel rendimento di grazie si entra in una generosità che ha il sapore della gratuità e della condivisione. C'è questo sapore nei nostri gesti quotidiani? Nelle nostre collaborazioni parrocchiali?*
- *Come alimentare la capacità di benedire e ringraziare?*
- *Sappiamo guardare al creato come dono di Dio, da rispettare e custodire, a cominciare dagli ambienti comuni?*
- *Come viviamo il gesto della questua domenicale: entra nel bilancio regolare della nostra vita? Esprime davvero il nostro sentirci partecipi della vita parrocchiale nel far fronte alle esigenze della comunità e a quelle dei poveri?*

- *Quanta creatività e impegno mettiamo nel nostro lavoro? Abbiamo il gusto di dare il meglio di noi? Ci impegniamo perché il lavoro sia riconosciuto nella sua dignità, senza sfruttamenti, senza rischi per la salute e la vita di chi lavora?*

CATECHESI E RIFLESSIONI

Offrire è ringraziare il Signore

Nel canto di offertorio “Ti offro” si dice: *“cosa posso dare a te che tu non hai, o mio Signore, io poca cosa e Tu l’immensità e la bontà”*. Se a Dio non manca nulla e non c’è nulla che noi possiamo offrirgli di cui abbia “bisogno” qual è il senso della presentazione dei doni durante le nostre liturgie? Nelle culture rurali, di cui forse si è persa memoria, l’offerta delle primizie della terra era un segno di ringraziamento per i doni ricevuti e anche una richiesta di benedizione per ottenere l’abbondanza dei raccolti. Ma nel “meraviglioso scambio” dell’Eucaristia c’è una asimmetria completa: la logica commerciale non regge proprio perché è troppa la distanza tra Creatore e creature.

Eppure la nostra dignità è grande, è Dio che la fa così alta quando ci elegge a “figli adottivi”. E quale gioia può dare un figlio al padre? Il diventare sempre più simile a lui. L’essenza trinitaria di Dio è il dono: ogni Persona della Trinità è tutta donata alle altre e trova la sua identità più profonda proprio nell’annullamento del reciproco donarsi. Ecco allora il senso più vero della presentazione dei doni: partecipare, per quanto possibile a noi creature, alla natura divina diventando noi stessi dono a Dio e ai fratelli. Su questa disposizione, personale e comunitaria, rappresentata dal segno della processione offertoriale, si innesta la grazia dell’Eucaristia che ci trasforma in altri “Cristo”.

Le esperienze che seguono sono esempi di come la dimensione del dono, vissuta a partire dall’accettazione dei propri limiti e dalla condizione di peccato e sofferenza, permette di mettere a frutto anche i talenti che Dio ha donato a ciascuno, suscitando ulteriori doni in una dinamica di reciprocità che è il segno più vero della presenza di Dio nella nostra vita.

Un’esperienza concreta di accoglienza

Ci raccontano Andrea e Rossella di Cento: *“quando ci siamo sposati sentivamo molto forte il desiderio di avere una famiglia numerosa, senza pensare tanto alle difficoltà che questo avrebbe potuto comportare, ma piuttosto credendo che l’amore che ci legava avrebbe potuto moltiplicarsi.*

Nonostante il desiderio della famiglia numerosa, quando ci siamo accorti di aspettare il quinto figlio c’è stato un momento di sospensione perché, con la nascita del quarto, poco più di un anno prima, c’erano state delle complicazioni che avevano portato i medici a consigliarci di non intraprendere altre gravidanze.

Questo momento, però, non è durato a lungo perché insieme abbiamo sentito che dovevamo accogliere da subito con amore questa nuova vita che ci veniva donata. Alla prima ecografia all’inizio del terzo mese, un medico con molto distacco ci ha informati della presenza di un’anomalia che, con molte probabilità, poteva essere collegata ad alterazioni cromosomiche e quando Chiara è nata i medici non hanno avuto dubbi nel constatare che aveva la Sindrome di Down.

Quando i medici ci hanno dato la notizia eravamo insieme in sala parto e ci siamo detti che volevamo credere anche in quel momento a un progetto d’amore di Dio su di noi e l’abbiamo accolto tra le lacrime e la gioia per la nuova nascita.

Questo atto di fede ci ha fatto sentire uniti ancora di più e forse mai ci siamo voluti bene come in quel momento in cui, insieme, abbiamo avuto la forza di ringraziare il Signore per il Suo dono. Un dono speciale che ci è stato svelato giorno dopo giorno, fra le sospensioni e le incertezze, fra le gioie e le speranze quotidiane. Abbiamo imparato, o meglio siamo stati aiutati a farlo, a condividere questa avventura con amici e conoscenti, ricevendo continuamente sostegno e solidarietà.

Terminata la scuola superiore di Chiara ci siamo trovati ad affrontare una nuova preoccupazione per il suo futuro, che si è rivelato incerto e con poche prospettive. Abbiamo capito che non potevamo aspettare che altri risolvessero i nostri problemi e, condividendo queste preoccupazioni con altri genitori di ragazzi con disabilità, ci siamo buttati in una nuova avventura. È stata costituita una associazione di promozione sociale, l’associazione "OLTRE-TUTTO", con lo scopo di promuovere attività culturali, ricreative e formative, finalizzate a favorire i rapporti interpersonali e l’inserimento sociale di persone con disabilità anche nell’attività lavorativa.

Uno dei progetti che stiamo realizzando è l'apertura di una SALA DA TÈ SOLIDALE: vorremmo potesse diventare un luogo di incontro, aperto a tutta la cittadinanza, che desse la possibilità ai nostri ragazzi di offrire il loro lavoro e di poter stare insieme ai loro coetanei.

Un luogo, dunque, in cui si cercherà di favorire l'inclusione e la partecipazione dei nostri ragazzi alla vita sociale, trasformando l'atteggiamento di assistenzialismo nei loro confronti, al riconoscimento di quanto la loro presenza possa essere una risorsa per tutta la comunità."

Rispondere alla chiamata al servizio

Roberto, medico psichiatra ci racconta: sono nato a Vicenza da una famiglia cristiana che mi ha insegnato i valori dell'onestà e della fede. A 18 anni grazie all'incontro con il Movimento dei Focolari ho sentito di fare una scelta più forte di Dio e quando ho dovuto scegliere quale università fare, invece di seguire il mio talento naturale per la matematica, ho scelto un indirizzo che mi permettesse di aiutare gli altri e quindi ho deciso di fare medicina.

A 26 anni appena laureato ho dedicato 2 anni della mia vita a fare esperienza religiosa molto profonda a Loppiano e poi ho scelto di fare una specializzazione che mi portasse a contatto con le persone più bisognose e sofferenti: avevo davanti a me aperta la strada del dentista che mio cugino odontotecnico proprio cercava e quindi soldi a palate e invece ho scelto di fare lo psichiatra e così da 30 anni faccio questo lavoro e sono molto contento.

La bellezza del mio lavoro è che le persone vengono da me e si aprono, mi raccontano le loro sofferenze e le loro pene e io posso ascoltarle con calma dedicando a ciascuna il tempo dovuto senza fretta. Certe volte si versano lacrime che sento preziose, non vanno denigrate o nascoste, ma anzi ogni lacrima è un pezzo della loro storia importante che viene fuori.

Ho imparato che è importante non giudicare perché non sono molto diverso da loro, invece è importante cercare di mettersi nei panni dell'altro. Ogni esperienza ha un valore, non ci sono quelle migliori o peggiori. Anch'io ho sperimentato l'ansia per esempio quando dovevo fare gli esami all'università, ho sperimentato la paura per esempio quella volta che in montagna di sera non trovavo la strada del ritorno, ho sperimentato tristezza e depressione quando i miei amici mi hanno deluso e anche il panico e la paranoia quando sono stato minacciato di morte da una persona poco civile per motivi che non mi riguardavano. Anch'io quindi sono fragile e devo avere uno sguardo aperto e compassionevole verso chi mi manifesta delle sensazioni di quel tipo o altre. Certo gli studi mi aiutano a inquadrare quello che sento in certe categorie diagnostiche, ma non basta. Mi interessa anche dei lati positivi della storia della persona che ho di fronte e di fatti importanti come ad esempio la famiglia, i figli, che spesso sono le motivazioni più profonde per cui una persona resiste agli urti e alle difficoltà della vita, lo studio, il lavoro, gli interessi, le passioni che vengono coltivate nel tempo libero. Scopro così che in ogni persona ci sono lati positivi che cerco di mettere in risalto.

Quando siamo depressi o sotto stress vediamo tutto il negativo degli altri e di noi stessi, ma se qualcuno ci aiuta a vedere il positivo serve per avere una migliore visione di quello che ci succede e una miglior stima di noi stessi e questo e l'autostima ci aiutano ad affrontare le difficoltà della vita. Poi alla fine mi chiedono delle terapie e la professione mi aiuta a dare anche il farmaco giusto o la psicoterapia adatta, ma sento che è ancora poco. Vorrei dare qualcosa di più, proprio quel qualcosa che è più efficace, e così negli ultimi anni ho scoperto una medicina nuova molto potente che si chiama AMA, che vuol dire non solo Auto-Mutuo-Aiuto ma anche "prova ad amare".

Tutto è cominciato due anni fa quando un mio paziente giovane di nome Lorenzo ha deciso di togliersi la vita dopo due anni di colloqui e di terapie non efficaci. Con i genitori, passato il tempo del lutto, abbiamo deciso di fare qualcosa di positivo per le persone e le famiglie che hanno problemi simili. Abbiamo fondato una associazione che si chiama "Abbraccio Familiare" volta a rendere possibile ed efficace il mutuo aiuto in piccoli gruppi. Il principio di fondo che abbiamo preso dai nostri maestri (Trento, Bologna, ...) è che ogni esperienza, anche la più negativa, ha un valore e comunicando i frutti dell'esperienza si cresce sia personalmente che come comunità.

Inoltre aiutare gli altri aiuta per primi noi stessi e quindi fare del volontariato con le persone che hanno sofferto di problemi mentali non solo è possibile e proficuo, ma essi stessi, che chiamiamo facilitatori sociali o ESP (esperto per esperienza), sono i migliori esperti per aiutare nei modi giusti le persone tristi, sole e depresse.

Esperti non per studio o per professione ma per esperienza, perché lo hanno provato loro stessi sulla loro pelle. Questo gruppo non è in alternativa ai servizi sanitari ma collabora ed è anche riconosciuto come associazione di volontariato dai servizi sanitari. Finora abbiamo fatto piccole esperienze ma abbiamo visto che sono quelle più efficaci. Importante è che siano gratuite e che riusciamo ad assicurare un rapporto di uno a uno: passeggiate per le vie della città, feste, incontri di formazione o di scambio.

La mia osservazione è che le persone che fanno volontariato escono dalla loro problematica che li tormenta molto e aiutando gli altri fanno veramente un salto di qualità, si trasformano diventando persone che potremmo definire "normali" o, meglio ancora, persone in donazione.

In conclusione devo dire che seguire la volontà di Dio non mi ha portato ricchezza, fama o potere, non sono diventato primario né direttore, però mi ha portato i doni più belli la vita: la gioia di conoscere persone meravigliose e l'amore che ho dato e ricevuto in abbondanza.

(a cura del Movimento dei Focolari)

SCHEMI DI ADORAZIONI EUCARISTICHE

Canto d'inizio

Solista: Crediamo alla tua presenza, Signore Gesù, nel segno del Pane, nel segno del tuo amore per noi, perché anche noi possiamo imparare ad amare come te, restando alla scuola dell'Eucaristia.

Tutti: Continua a parlarci nel tuo Vangelo, luce al nostro cammino, verità per la nostra vita di tuoi discepoli di oggi, pronti all'accoglienza delle sfide che il nostro mondo ci presenta, e che noi portiamo davanti a te, perché tu ci mostri la tua via, e noi possiamo seguirla, con la tua forza, nella tua gioia.

Breve silenzio- ritornello in canto

Solista: Signore Gesù, tu non hai avuto paura delle incomprensioni e sei rimasto nel segno del Pane; non ti sei lasciato condizionare dai tradimenti e ci hai donato te stesso amandoci fino alla fine; non ti sei fermato davanti alle nostre debolezze e ti sei fatto Pane per sostenere la nostra forza.

Tutti: Signore Gesù, donaci il coraggio delle scelte controcorrente, sapendo che davanti a noi non si sono altri maestri che tu, nel tuo Vangelo, altri stili di vita che il tuo annientamento nel Pane, altre promesse di felicità che le Beatitudini che annunci, paradossale per chi non vuole arrendersi a un amore da Dio, temendo che la sua risposta sia troppo povera per il Signore dell'universo, che pure si dona all'umile, che non è mai troppo povero perché arricchito dal suo sguardo di predilezione, che oggi raggiunge noi attraverso il Pane vivo che adoriamo.

Breve silenzio

Guida: O Padre misericordioso, che nutri il nostro corpo col pane della terra e il sazi la nostra fame di vita in pienezza con il Pane del cielo, insegnaci a diventare dono per i nostri fratelli, restituendoti in loro la nostra gratitudine per il tuo amore la tua predilezione. Per Cristo nostro Signore.

Canto per l'ascolto della Parola

Ascoltiamo la Parola del Signore dal Vangelo secondo Giovanni: 6,1-14

Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per

tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

Testo da lasciare alla riflessione e preghiera silenziosa

Signore, anche noi vediamo il segno dell'Eucaristia, un segno fragile e opaco, che ci manifesta la tua presenza in mezzo a noi, in una logica così diversa, in uno stile opposto al nostro. Vogliamo seguirti per imparare da te, singolare Maestro, che compi i segni che nessuno attende e che è così difficile capire, se tu non ti riveli.

Nelle vicinanze della Pasqua dei giudei, pensi a quella che sarà la tua, quando passerai dal mondo la Padre, portando attraverso la morte, la nostra fragile umanità nella tua capacità di dono inesauribile, che vive nell'Eucaristia, memoria e guida per il nostro presente e futuro.

Alza oggi gli occhi verso di noi che veniamo a te, con le nostre sofferenze, difficoltà, suppliche, con le nostre fami e i nostri vuoti che solo tu puoi colmare con la tua presenza di salvezza.

Cerchi anche oggi il nostro aiuto, come hai fatto con Filippo, per andare incontro alle necessità di quest'umanità che forse non viene più a te, che cerca altri maestri e altri modi per colmare la sua fame di senso ed estinguere la sua sete di verità e pienezza. Ma noi non sappiamo cosa rispondere: sentiamo la nostra impotenza davanti ai grandi problemi dell'umanità, anche davanti alle difficoltà della nostra vita, alle sofferenze di chi ci sta accanto.

Se tu metti alla prova la nostra fede, vedi, e vediamo anche noi, come è povera, come cerchiamo la soluzione più facile, quella apparentemente più logica, della nostra logica, mentre occorrerebbe chiedere a te che cosa fare, che cosa vuoi fare tu e che cosa aspetti da noi.

Come da questo ragazzo tu aspetti la nostra disponibilità, povera e limitata, perché ti offriamo quello che gelosamente vogliamo tenere solo per noi, mentre così tu lo moltiplicherai, per noi e per tutti: basterà, nelle tue mani, e ne avvanzerà, perché sei il Dio dell'abbondanza, delle grandi e meravigliose opere, ma anche delle piccole cose, della attenzioni all'umile e al povero. Come questo pane, stai per spezzare la tua vita e donarla a noi: tutti ne avranno vita a sazietà, vita in pienezza. Per questo sei venuto, non per diventare re alla maniera umana, ma re che regna dalla croce della sua gloria di amare donando se stesso fino a oltre i confini dell'amore e della vita. Tu sai benissimo quello che stai per fare: offrirti per noi, donarti come questo pane: come nell'ultima sera sapevi che stavi per lavare i piedi ai tuoi discepoli perché avessero parte con te a questo stile di dono senza riserve e senza ripresa. Non hai lavato le loro facce sporche di debolezza, ipocrisia e tradimento, ma i loro piedi, perché potessero camminare sulle tue vie, che aprivi con la tua morte e risurrezione, rimanendo memoria via nel segno del pane, spezzato e donato per la vita del mondo.

Seguire Gesù è diventare come lui, attenti alle necessità degli altri, alla cui felicità, pienezza di vita, siamo chiamati a collaborare. Basta mettere a disposizione di Gesù quello che abbiamo: qualità, età, salute, cultura e lui lo moltiplica per le molteplici fami dell'umanità che ancora oggi va da lui. Anche se crediamo di essere poveri, possiamo sempre offrire la nostra testimonianza, felici di aver trovato Colui che riempie la nostra vita. Egli è davvero il profeta che è venuto ed è rimasto nel mondo, perché ogni generazione possa attingere da lui il pane della Parola e dell'Eucaristia, per saziare la propria fame di verità, di libertà, di felicità. Non è questo un pane che possiamo comprare, ma solo chiedere a lui, attenderlo dalle sue mani, riceverlo nella gratitudine, nella certezza che egli non ce lo farà mancare. Se seguiamo lui, come suoi discepoli, come le folle, non ci mancherà nulla. Possiamo fare l'esperienza della generosità di Dio, della sovrabbondanza del suo amore per noi, contemplando le meraviglie della creazione, la vita della Chiesa e il cammino della storia, e specialmente le particolari grazie che ci concede ogni giorno; chiediamogli di essere sempre più consapevoli di tutto questo.

Guida: Confrontiamo la nostra vita con lo stile di dono che Gesù è venuto a insegnarci con la sua vita offerta per noi. Ci lasciamo aiutare dalle parole dell'omelia di papa Francesco del 24 dicembre 2016:

Gesù nasce a Betlemme, che significa "casa del pane". Sembra così volerci dire che nasce come *pane per noi*; viene alla vita per darci la sua vita; viene nel nostro mondo per portarci il suo amore. Non viene a divorare e a

comandare, ma a nutrire e servire. Così c'è un filo diretto che collega la mangiatoia e la croce, dove Gesù sarà *pane spezzato*: è il filo diretto dell'amore che si dona e ci salva, che dà luce alla nostra vita, pace ai nostri cuori.

L'hanno capito, in quella notte, i pastori, che erano tra gli emarginati di allora. ... Chi era sicuro di sé, autosufficiente, stava a casa tra le sue cose; i pastori invece «andarono, senza indugio» (cfr Lc 2,16). Anche noi lasciamoci interpellare e convocare (stanotte) da Gesù, andiamo a Lui con fiducia, a partire da quello in cui ci sentiamo emarginati, a partire dai nostri limiti, a partire dai nostri peccati. Lasciamoci toccare dalla tenerezza che salva. Avviciniamoci a Dio che si fa vicino ... portiamo a Gesù quello che siamo, le nostre emarginazioni, le nostre ferite non guarite, i nostri peccati. Così, in Gesù, assaporeremo ... la bellezza di essere amati da Dio. Con Maria e Giuseppe stiamo davanti alla mangiatoia, a Gesù che nasce come pane per la mia vita. Contemplando il suo amore umile e infinito, diciamogli semplicemente grazie: grazie, perché hai fatto tutto questo *per me*.

Silenzio

Canto come richiesta di perdono

Solista: Signore, tu che hai detto: Io sono il pane della vita, facci capire che tu sei il senso profondo della nostra esistenza

Tutti: Signore, tu che hai detto: Chi mangia di me vivrà per me, aiutaci a capire l'importanza della partecipazione alla Celebrazione Eucaristica

Solista: Signore, tu che hai detto: Volete andarvene anche voi ? aiutaci a capire la grazia della fede che tu ci hai fatto e a crescere in essa.

Tutti: Signore, forse noi stiamo incominciando a capire che solo tu hai parole di vita eterna, che solo tu puoi svelarci il senso del nostro vivere: aiutaci a rimanere aperti alla tua voce.

Solista: Signore, tu hai parole di vita eterna. Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio.

Tutti: Aumenta in noi la fame e la sete di te, realmente presente in questo mistero, vivo e vero in mezzo a noi per tutti i secoli dei secoli.

Solista: Signore Gesù, venuto nel mondo come servo del progetto del Padre, rimasto nell'Eucaristia per servire il nostro desiderio di vita in pienezza, indicaci la via del servizio della tua lode, dell'ascolto della tua Parola, della preghiera alla tua presenza, dell'intercessione per il tuo popolo.

Tutti: Pur essendo Dio sei diventato servo per amore dell'umanità, hai assunto la nostra carne mortale per offrirci la tua in Cibo di eternità, sei diventato simile a noi per assimilarci a te, Figlio primogenito, alla cui immagine siamo conformati, per non essere più schiavi per paura, ma servi nell'amore, fragile risposta alla tua grazia immensa.

Guida: O Dio, nostro Padre, che ci ami tanto da dare il tuo Figlio Amato Gesù Cristo per noi, aiutaci ad accogliere questo dono. Facci comprendere che in questo nostro mondo sazio, abbiamo ancora bisogno di te e dei tuoi doni, soprattutto della tua salvezza, che ci doni in Gesù. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Canto finale

PROPOSTE PER L'ATTO PENITENZIALE ALL'INIZIO DELLA MESSA

Dopo il saluto, il presidente introduce l'atto penitenziale con queste parole:

Imitiamo, fratelli e sorelle, il ragazzo che diede a Gesù quei cinque pani e due pesci, perché divenissero cibo per la folla, e offriamo quel poco che abbiamo e siamo, perché siano alimento per tutti.

Chiediamo perdono per i nostri peccati specialmente di chiusura agli altri e affidiamoci alla misericordia del Padre.

Dopo qualche istante di silenzio per la riflessione personale, il cantore o il lettore dice:
Signore, che sei la pienezza della Benedizione del Padre per l'umanità, abbi pietà di noi.
Assemblea: Kýrie, eléison. *Oppure:* Signore, pietà.

Cristo, che nel tuo amore ci chiami a renderti grazie, abbi pietà di noi.
Assemblea: Christe, eléison. *Oppure:* Cristo, pietà.

Signore, che ci insegni a condividere dolori, angosce, gioie e speranze delle persone che incontriamo sul nostro cammino, abbi pietà di noi.

Assemblea: Kýrie, eléison. *Oppure:* Signore, pietà.

Il presidente conclude dicendo:

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.

Quindi il presidente dice la colletta.